

«Profonda preoccupazione», «norma antiumana»: cattolici in campo

FRANCESCO OGNIBENE

LE VOCI DI FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI E FAMILY DAY Dalle realtà associative di radice cristiana la contrarietà assoluta a una iniziativa che forza la sentenza della Consulta. L'associazionismo cattolico continua a chiedere a gran voce al Consiglio regionale del Veneto difendersi, non assecondando una spinta che porterebbe una terra di antica tradizione solidaristica a venir meno alla sua identità.

A prendere la parola ieri una realtà diffusa e radicata come il Forum delle Associazioni familiari del Veneto (regione del presidente nazionale Adriano Bordignon, trevigiano) che in una nota esprime «contrarietà e profonda preoccupazione», nella persuasione che la normativa all'esame da oggi della Regione «sollevi questioni morali e sociali complesse». Per questo il Forum invita «i consiglieri a considerare attentamente l'impatto su individui e comunità» e a «interrogare le proprie coscienze prima di prendere una decisione su questo progetto di legge». Un punto che a chi si occupa di formazione e di

consapevolezza civile e sociale pare dirimente: «La riflessione personale sulle implicazioni etiche e morali di tale normativa – dice il Forum veneto – è essenziale per garantire una scelta ponderata e in linea con i valori fondamentali della società». Il presidente del Forum regionale Marco Marseglia ritiene che una legge regionale sul suicidio assistito «non sia il modo giusto per affrontare tale tematica» e per questo sollecita la Regione «a incentivare la promozione delle cure palliative e della sedazione profonda. Come Forum, riteniamo che questi siano i percorsi fondamentali che il Servizio sanitario nazionale deve intraprendere e garantire, realizzandoli in strutture attrezzate come gli hospice, o qualora fosse possibile presso il proprio domicilio». Obiettivo delle cure palliative è «non ostacolare e neppure anticipare la morte, ma prendersi cura dell'uomo, del suo dolore fisico e psichico, accompagnarlo "nel" morire, senza fornire un aiuto "a" morire. È un prendersi cura fino all'ultimo respiro, un'accoglienza, un ascolto continuo, per farlo sentire amato e voluto, ed evitare la solitudine nell'affrontare la paura della sofferenza e della morte».

Altrettanto accorata la posizione di Massimo Gandolfini: «Prescindendo dal valore di fondo, per cui uno Stato civile non commina mai la morte di un essere umano – dice il neurochirurgo e leader dell'associazione Family Day – il testo del progetto di legge del Veneto, partendo dalla sentenza 242/19 della Corte costituzionale relativa all'articolo 580 del Codice penale (istigazione e aiuto al suicidio), ne formula una lettura faziosa e stravolta». La Consulta infatti non «ha definito una sorta di "area di non punibilità", descrivendo analiticamente le condizioni che fanno da confine invalicabile».



Avvenire

Dunque, nulla a che fare con il “diritto alla morte”, e men che meno con il “diritto al suicidioassistito”, di cui si parla – al contrario – nella Relazione illustrativa del pdl radicale ». Sono «ideologie incivili e antiumane» quelle che ignorano che «la totalità del nostro diritto, dalla Costituzione ai Codici penale e civile, è basata sul principio di tutela e difesa del diritto alla vita». Gandolfini punta il dito contro «la completa disumanità (e inciviltà) che queste proposte di legge sul suicidio assistito portano con sé, ove le cure palliative vengono di fatto ignorate. Di fronte a condizioni di dolore, sofferenza, solitudine, che offuscano ogni speranza fino a evocare la morte, la risposta è l’indifferenza sociale, l’abbandono, l’eliminazione fisica del problema, nascosti dietro il più vergognoso degli alibi: “Lo vuole lui. L’ha chiesto lui!” È il trionfo della “cultura dello scarto”». RIPRODUZIONE RISERVATA.